

DARIO FO
PROLOGO

13 agosto 2005 Sala di Cesenatico

Ho imparato a raccogliere e analizzare fatti e leggende storiche da un ricercatore di grande coerenza e onestà. Si chiamava Antonio Civolla. Quel mio maestro mi ripeteva spesso: “Nel riprodurre i fatti e le testimonianze non aver mai pietà per nessuno. Ricordati che mediare è già tradire, truccare. Riporta sempre la verità anche se dura, o l’immagine ad essa più simile. Se hai un dubbio denunciato. Ma non tirarti mai indietro, anche quando il dichiarare un fatto non previsto rischia di distruggere tutto il programma che ti eri dato.”

Il problema mi sorge proprio con Giotto e la storia della sua straordinaria avventura. Dante, trattando di Giotto e del suo maestro Cimabue, dice: “Credette Cimabue nella pittura e tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura.” (*Purgatorio XI*, vv. 94-96)

Villani, nella sua *Cronica* 1340 circa, esclama: “il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo”, p.181 Giotto Skirà.

Cennino Cennini, pittore proveniente dalla sua scuola, testimonia: “rimutò l’arte del dipingere di greco in latino, e ridusse al moderno.”

Lorenzo Ghiberti: “Arrecò l’arte nuova, lasciò la rozza dei greci... Vide Giotto nell’arte quello che gli altri non agiunsono. (...) Fu peritissimo in tutta l’arte, fu inventore e trouatore di tanta doctrina la quale era stata sepulta da almanco seicento anni.”

Leonardo, *Codice Atlantico*: “I pittori che lo precedettero fin dai tempi dei romani sempre copiavano l’uno dall’altro così che l’arte mandarono in rovina. Dopo questi venne Giotto il fiorentino il quale, non stando contento a imitare l’opera di Cimabue suo maestro lungamente e con impegno cercò il nuovo (...). E dopo molto studio avanzò non che i maestri della sua età, ma tutti quelli di molti secoli passati.”

Certo, come dichiara Berenson: “Giotto era un genio, semmai uno ve n’è stato”. E poi aggiunge: “Egli come figura centrale della storia dell’arte rimane un problema. Mi sento sconcertato e umiliato e pronto a dire a me stesso: ‘Goditi Giotto, e lascia i problemi agli altri’”.

Mi dispiace, ma io ‘sto problema non accetto che lo si metta da parte. Lo voglio sciogliere.

Siamo più che convinti della straordinaria forza umana e poetica di Giotto di Bondone. Ma davvero tutti quelli che l’hanno preceduto erano da considerarsi copiatori privi di personalità alcuna, sprofondati nel grigio della normalità rispetto a Giotto, astro strepitoso della nuova galassia pittorica?

Di certo presi da slancio laudativo portato ai massimi valori molti suoi contemporanei, fino a Leonardo ed oltre, hanno fatto *tabula rasa* dei suoi maestri e collaboratori quasi fossero di impaccio, con l’arte loro, alla rivoluzione espressiva di Giotto, fautore della modernità.

Siamo certi che Giotto non avrebbe mai condiviso un simile linguaggio a proposito degli artisti con i quali ha dipinto fianco a fianco fin da ragazzo e appresso in tutto il tempo in cui ha operato.

A cominciare da Cimabue che, come lo presenta Stefano Zuffi (???), con la sua carica espressionistica che si traduce in una forte energia plastica insieme ad Arnolfo di Cambio rappresentò la lezione determinante per la formazione di Giotto.

E